

Lettera dell'agosto 2005 (*stralcio*)

[...]

Credo infatti che più o meno tutti nel gruppo si rendano conto di come l'arrivo di un eventuale successore di Enzo sarebbe attualmente l'ultima cosa da desiderare.

Sia perché siamo in attesa dell'imminente ricomparsa del Maestro dei Maestri, sia soprattutto perché al nostro gruppo si offre ora l'opportunità di provare ad operare un passaggio – forse mai sperimentato finora da gruppi incarnati – da una struttura di gruppo “eliocentrica” ad una struttura di gruppo “a costellazione”. Da un gruppo di pianeti che ruotano intorno a un sole, ad un gruppo di soli che sono (almeno in apparenza) reciprocamente fissi. La differenza è enorme, di una portata tale che non c'è da stupirsi che il gruppo stenti a coglierla.

Ne parlo con te anche per chiarire le idee a me stesso.

Nel momento in cui abbiamo raccolto l'appello di Enzo “Seguitemi!” (ma solo per coloro che l'hanno realmente fatto!), e con lui ci siamo collocati al Centro della Croce, e poi in Vetta alla Piramide, ritengo che di fatto ogni membro del gruppo si sia anche occultamente ritratto dal vertice del lambdaoma che precedentemente occupava (ma si può dire anche dall'orbita sistemica su cui era posizionato) per assorbirsi nello 0/0, vale a dire nel proprio Fuoco centrale, che è poi anche il Fuoco del gruppo.

Così facendo ognuno di noi ha acceso virtualmente il suo sole, e si è quindi trovato ... nel vuoto dello spazio, riunito in costellazione con i suoi fratelli a costituire un altro tipo di gruppo, appunto così diverso dal precedente da rendere difficile il riconoscerlo.

Non a caso, credo, nel gruppo dell'Uomo Celeste si è data ultimamente così tanta attenzione alle costellazioni che circondano il nostro sistema solare. E anche la più generale attenzione data nell'ultimo anno alla definizione della struttura stessa dell'Uomo Celeste potrebbe in fondo essere vista come il tentativo - credo più che altro inconsapevole - di identificare il modello della nuova struttura che il gruppo sta assumendo, struttura che da un lato si percepisce e si avverte, e dall'altro non si riesce però ancora a riconoscere e a definire.

[...]

Ti cito solo alcuni spunti, freschi di riflessione notturna:

- Mentre una costellazione nel suo insieme rivoluziona sicuramente intorno a qualche centro, nel suo interno i vari centri che la compongono sono invece reciprocamente immobili tra loro. Non vi sono più movimenti di rivoluzione, per cui all'interno della costellazione scompare di fatto la dimensione ciclica! - così come noi la conosciamo, e come abbiamo imparato bene a conoscere dallo studio dei sistemi solari. Ma allora che cosa la sostituisce? C'è qualche altra geometria che lega le stelle tra loro? O il loro rapporto prescinde dalla dimensione geometrica? E quale potrebbe essere l'analogo di questo nuovo tipo di rapporto in un gruppo umano?
- A differenza dei componenti di un sistema solare, le diverse stelle di una costellazione sono “isolate nello spazio”. La visione del cielo stellato ce le mostra immerse nell'oceano di luce scura, il velo della Madre del Mondo. Mentre per i pianeti vi è il calore e l'irradiazione

unificante del sole centrale che tutti li riscalda, sostiene, muove, energizza, magnetizza e contiene gravitazionalmente, allorché ciascuno si fa sole, questi deve “riscaldarsi da sé” - irradiando - a prescindere da quello che fanno gli altri soli suoi fratelli. Ma allora, in una costellazione, che cos'è che unifica le stelle? È il manto di luce scura in cui sono immerse? E come? Un manto in cui il fuoco, il calore è come più freddo, più sottile di quello evidente dell'irradiazione di un sole? E - nuovamente - qual è il possibile equivalente di questo nuovo tipo di calore o amore “freddo” in un gruppo umano?

Come vedi, gioco di continuo con le analogie, ma che altro si può fare? (per ora!).

- Come ci insegna, il centro di massa di un sistema solare cade spesso e volentieri all'interno del sole stesso, o sennò nelle sue immediate vicinanze. Viceversa, immagino che in una costellazione il centro di massa cada quasi sempre in uno spazio vuoto, e quindi si possa dire che sia ovunque. In un gruppo umano, viene allora da pensare che la presenza di una figura centrale di riferimento, o di un perno, o regolatore del gruppo che dir si voglia, sia necessariamente incompatibile con la struttura a costellazione. Sembra piuttosto rappresentare il ricadere in un vecchio modello (sistema eliocentrico) che non ha più però il substrato su cui lavorare... È ovvio che, qualora ciò avvenga, si generi una certa confusione.
- Riguardo al piano dell'eclittica, è evidente che in una costellazione non c'è né ci potrà mai essere un piano comune (almeno come lo intendiamo noi geometricamente), perché ogni sole ha un suo proprio piano. Questo sembra starci a dire che ogni sole/individuo deve trovare, o, come dici tu, creare il suo proprio piano all'interno dello spazio della costellazione; deve trovare da solo il suo posto e la sua collocazione, non essendo più aiutato in questo (ma neanche più condizionato) dalla presenza e posizione degli altri pianeti e del sole, tra cui doversi inserire, e a cui adattarsi. Aumenta evidentemente il grado di libertà, ma anche la difficoltà. In un gruppo umano, questo significa che non solo non c'è più una stella/individuo che faccia da riferimento e che coordini, ma anche che nessuno se non noi stessi può sapere, e quindi può dirci - direttamente o indirettamente - che cosa possiamo o non possiamo fare, o quale sia il nostro compito nella costellazione/gruppo, o come dobbiamo svolgerlo.
- Ultimo spunto, fra quelli che mi sembrano i più evidenti: la diversità delle stelle tra loro. Mentre in un gruppo eliocentrico la differenza tra i singoli pianeti è molto smorzata dalla comune presenza unificante del sole, in una costellazione invece le differenze fra le varie stelle... spiccano molto di più, come ci insegna la visione del cielo stellato. Magari bastasse innescare l'accensione del proprio nucleo per essere tutti uguali! E poi, perché desiderarlo? In effetti, non è anzi terrorizzante l'idea di un cielo in cui tutte le stelle fossero uguali?! Invece vi sono - nel cielo - stelle di 1^a grandezza, di media grandezza, e di grandezza minima, pur essendo quest'ultime sempre stelle. Pur magari non vedendosi, a occhio nudo... Ci sono stelle vecchie e giovani, nane e giganti, stelle colorate e supernovae... Chi ha mai detto che il fuoco è unico? Certamente lo è nell'essenza, ma nella sua manifestazione?

E allora, nel gruppo umano “a costellazione” ci vuole molta, molta più umiltà per sentirsi uniti, e fratelli, e pari ad altre stelle/individui che pari a noi non sono. Perché la totale trasparenza della luce scura ci lascia esposti al confronto con la luce degli altri, che quasi sempre è maggiore o minore della nostra.

Tentare - come ha fatto o sta facendo il nostro gruppo - il cruciale passaggio alla struttura a costellazione comporta il coraggio (che solo un'assoluta umiltà e sicurezza di Sé possono dare) di lasciar cadere lo slogan un po' vetusto del "siamo tutti uguali", e di accettare invece la nuova sfida dell'"unità nella diversità". Comporta anche il coraggio di riconoscere intimamente, e di accettare, la presenza nel gruppo della stessa struttura gerarchica che è dipinta nella volta celeste, e di realizzare in coscienza il fatto che GERARCHIA e FRATELLANZA sono due realtà inscindibili, quasi sinonimi. Senza l'una, l'altra non è data. Per cui dire "unità nella diversità" equivale a dire "Fratellanza nella Gerarchia". Il che non è facile, nemmeno per le luci maggiori.

[...]

Il fatto poi che questa crisi non intacchi la solidità profonda del nucleo energetico del gruppo non giustifica secondo me la scelta o comunque la posizione di non riconoscerla, di rimuoverla, o esorcizzarla; in attesa probabilmente che passi o si risolva da sola. Anche perché accogliere e assecondare le trasformazioni in atto rende sempre le crisi - che sono poi più opportunità che non prove - più morbide e indolori.

Certo, in un gruppo come il nostro, sempre pronto come è stato a cambiare di continuo la sua organizzazione e struttura interna, stupisce un po' vedere come un cambiamento della portata di quello rappresentato dalla scomparsa del 1° vertice e dall'assunzione del Centro sia stato affrontato (o per meglio dire "non affrontato") - dal punto di vista esteriore o organizzativo - all'insegna del "tutto va avanti come prima".

Un atteggiamento questo forse comprensibile nell'immediato, come sostegno al gruppo, ma meno comprensibile nel suo protrarsi. Tante crisi e difficoltà, sia personali sia di gruppo, nascono infatti non tanto dal cambiamento in sé, ma dalla resistenza che ad esso si oppone, e che forse comincia a manifestarsi con quel leggero sentore di imbalsamento che a tratti si affaccia nei nostri incontri.

Come vedi, avendo incominciato ad aprirti il mio cuore sulla situazione del gruppo, continuo a farlo. Anche perché sento che è giusto farlo, in questo momento.

Certo, se l'ipotesi che ho fatto in precedenza di un passaggio in atto (disconosciuto e non facilitato) da una struttura eliocentrica del gruppo ad una "a costellazione" fosse vera, si aprirebbe tutta una serie di nuove domande. Ma sono proprio le domande - questa preziosa e benedetta arte di dialogo con il cielo - quelle che a mio avviso sono mancate in questo periodo, dove forse erano più necessarie. Mentre sono invece abbondate le risposte e le rassicurazioni, che soffocano (le capre...) tanto quanto le domande ossigenano...

Domande come:

- È utile questo processo di ritualizzazione in atto nella maggior parte degli organi del gruppo? In un gruppo o Ashram che non è di 7° raggio?
- È utile e consono al nostro compito specifico questo spostamento in atto sullo studio del M. Tibetano, più che non sugli scritti di Enzo?
- Qual è il compito specifico di un gruppo o Ashram 3.4?
- Se, come si può arguire dall'opera di Enzo, e all'insegna della sua continuità, questo compito fosse quello di lavorare alla ricezione e trasmissione di nuove idee e forme-pensiero, vale a dire di un nuovo insegnamento, come è possibile svolgere al meglio questo compito nelle nuove condizioni, laddove è emerso il fatto che in effetti molti membri del gruppo non hanno l'attitudine a questo tipo di lavoro con la sostanza mentale? E quindi difficoltà anche semplicemente ad accoglierlo e ad apprezzarlo?

- In che modo questi fratelli possono alternativamente contribuire con le loro doti al lavoro di un Ashram 3.4?
- A cosa si riferisce il “maggior bene per il maggior numero” per il nostro gruppo in questa sua fase e in questo momento storico?
- Quali sono gli aspetti, le qualità e i valori della vita di un gruppo eliocentrico che richiedono di essere - forse radicalmente - aggiornati nel passaggio ad una struttura “a costellazione”?
- E altre domande, in parte implicite in quelle precedenti.

Sono domande che penso sia doveroso porsi. Sono domande che, fatte risuonare nello spazio del gruppo, certamente porterebbero delle risposte. Ma soprattutto porterebbero vita nel gruppo, perché sarebbero porte aperte al futuro del gruppo, che ormai preme sul suo orizzonte.

[...] io penso che se non sono questi tempi “esagerati”, quali lo saranno? La prudenza e la continuità sono qualità preziose, ma certo non a cavallo di una discontinuità!

La mia mente è per certi aspetti profonda, ma certo non rapida. Per cui soltanto adesso incomincio forse a capire qual è un possibile senso dell'indicazione dataci da Enzo relativamente al fatto che è giunto il momento di lasciare gli acquartieramenti e di scendere in campo, e passare all'azione. Mi è molto più chiaro se questa indicazione la interpreto come da adottare all'interno del nostro stesso gruppo, innanzitutto.

In quest'ottica, verrebbe infatti anch'essa a significare che per ciascuno di noi è giunto il momento di esprimersi nel gruppo secondo il suo sentire, di prendere posizione - esplicitamente - all'interno del gruppo, di imparare a farlo amorevolmente ma autorevolmente, con un'inevitabile assunzione di responsabilità e di potere.

Il potere riflesso di cui ciascuno di noi godeva indirettamente quando c'era Enzo ora, in un gruppo a costellazione, bussava direttamente alla porta del cuore di ciascuno, e chiede di essere usato. La prova del fuoco è per eccellenza la prova del potere, e chi se non un sole è fatto per esprimere il potere? Restare nei nostri acquartieramenti, o tornarvi dopo brevi sortite, ci dice che stiamo ancora tutti provandoci con questa indicazione di Enzo. È vero che non c'è fretta, certi passaggi non si improvvisano; ma è anche vero che c'è fretta.

[...]